

4. Agrigento. Il saggio a Ovest del tempio D

Francesca D'Andrea

4.1. *Obiettivi e fasi di scavo*

Il settore a Ovest del tempio D era rimasto sostanzialmente escluso dalle ricerche che hanno interessato l'edificio sacro in passato. Oggi il percorso turistico conduce dall'altare a Est verso il lato occidentale del tempio, dove lo spazio è dominato dai resti di grandi elementi architettonici erratici, presumibilmente pertinenti al tempio dorico. Meno evidente agli occhi dei visitatori è invece un lungo muro in blocchi di calcarenite (USM 501) affiorante dal terreno per una lunghezza di 12 metri circa con orientamento Nord-Sud (fig. 31). La campagna di scavo del 2021 nel settore occidentale aveva come obiettivo quello di riportare alla luce questa struttura muraria, per studiarne gli aspetti architettonici, la cronologia e l'eventuale relazione funzionale e topografica esistita con il tempio D a Est, con il muro di terrazzamento a Ovest e più in generale con l'area santuariale.

A tale scopo sono stati aperti due saggi lungo entrambi i lati dell'USM 501. Lo scavo a Est del muro¹ (fig. 32, A) ha messo in evidenza da subito un'interessante sequenza stratigrafica: sotto l'*humus* (US 5000) è emerso uno strato di composizione prevalentemente sabbiosa, colore giallo e consistenza molto friabile, con pietrame e grandi scaglie di calcarenite (US 5001), che a sua volta copriva uno strato composto da argilla di colore grigio-verde e consistenza molto compatta (US 5002). L'alternanza di argilla e sabbia è proseguita con l'approfondirsi dello scavo² (fig. 33), fino al raggiungimento di due strati argillosi di consistenza tenace su cui si è fer-

Alle attività di scavo nel saggio occidentale hanno partecipato, oltre a chi scrive, Natsuko Himino (PhD SNS), Sofia Casini (allieva del corso ordinario SNS), Simone Galluccio (allievo del corso ordinario SNS).

¹ Misure del saggio: lungh. 2,84 m x largh. 0,82 m.

² US 5001 (sabbia), US 5002 (argilla), US 5004 (sabbia), US 5007 (argilla).

mata l'indagine (UUSS 5011, 5012)³. Questi ultimi erano coperti da uno strato di particolare interesse (US 5009), di composizione argillo-sabbiosa e colore marrone chiaro con sfumature giallo-rossastre, caratterizzato dalla presenza di tracce di bruciato diffuse in diversi punti lungo la sua superficie. Purtroppo, solo a livello ipotetico tali evidenze possono essere interpretate come segni di un'azione antropica rituale, mancando quasi del tutto manufatti o resti organici.

Nel saggio a Est dell'USM 501 non è stato intercettato il taglio per il cavo di fondazione, non è però da escludere che si trovasse fuori dal limite di scavo. Alle quote più alte gli strati si appoggiavano direttamente sui tre blocchi, a loro volta messi in opera su sedimenti di sabbia alternata ad argilla (fig. 34). Si osservano due accorgimenti impiegati per ovviare alla crescita del dislivello della collina che digrada verso Nord: con l'aumentare della pendenza diventa più consistente il quantitativo di argilla e, al contempo, cresce anche il numero e le dimensioni del pietrame inzeppato a ridosso e sotto i blocchi.

Contestualmente è stata indagata anche l'area a Ovest dell'USM 501, scegliendo di estendere il saggio quasi per l'intera lunghezza della struttura affiorante⁴ (fig. 32, B). Lo strato più superficiale (US 5003⁵) si estendeva lungo l'intero saggio con pendenza Sud-Nord, era composto da sabbia e argilla, di consistenza abbastanza compatta; si nota la cospicua presenza di ciottoli, scaglie di calcarenite e altro pietrame di dimensioni variabili (fino a 30 cm) che aumentavano di numero e grandezza lungo il filare. Ultimata la sua rimozione, a 2,60 m dal limite meridionale del saggio è iniziato a emergere il filare inferiore dell'USM 501 (fig. 35), che proseguiva verso Nord come attestano gli ultimi due blocchi già visibili a ridosso del percorso turistico. Il nuovo strato messo in luce era di composizione sabbiosa, colore giallo e consistenza molto friabile con presenza di scaglie

³ La quota minima cui si è fermato lo scavo in questo saggio è 112,69 m s.l.m. Come si dirà anche in seguito, le ultime UUSS messe in luce nel saggio Est si trovano alla stessa quota e hanno caratteristiche molto simili all'ultimo strato messo in luce a Ovest (US 5008); si è quindi inclini a pensare che si tratti di uno stesso apprestamento funzionale alle prime fasi di frequentazione della collina.

⁴ Misure del saggio: lungh. 7,5 m x largh. max 2,20 m e largh. min. 1 m.

⁵ Visto il successivo ampliamento oltre il cosiddetto scalino, sono stati attribuiti differenti numeri di unità stratigrafica in seguito egualati: US 5003 = US 5014; US 5005 = US 5013; US 5008 = US 5018; US -5016 = US -5019; US 5017 = US 5020.

di calcarenite (US 5005); si estendeva da Sud a Nord lungo il muro appoggiandosi al filare inferiore (fig. 35). Le quote e le caratteristiche dello strato, assimilabili all'US 5004 scavata nel saggio Est, farebbero pensare a una stessa azione di scarico di sabbia frammista a calcarenite estesa a platea; nel punto più alto su questo sedimento sabbioso sono messi in opera i blocchi del filare superiore. Nella porzione sud-occidentale del saggio è emerso un diverso strato, in fase con il precedente, ma dalla composizione più argillosa e consistenza più compatta (US 5006).

Procedendo con lo scavo sono stati intercettati anche gli altri blocchi del filare inferiore, insieme al cavo di fondazione per la loro messa in opera (US -5016 riempita da US 5017; fig. 36). Quest'ultimo tagliava uno strato molto compatto e composto prevalentemente da argilla (non pura, bensì frammista a sabbia, tufo e gesso), con altri inclusi quali carboncini e piccoli ciottoli (US 5008). Su questo apprestamento si è arrestata l'indagine⁶; da un punto di vista altimetrico ci troviamo allo stesso livello delle UUSS 5011, 5012 del saggio Est, peraltro molto simili anche nella composizione, consistenza e colore. Si ritiene quindi plausibile che si tratti di una stessa attività da associare alle prime sistemazioni dell'area.

La sequenza stratigrafica può essere così ricomposta:

1. La fase più antica individuata è testimoniata da due apprestamenti, di composizione prevalentemente argillosa, forse da interpretare come azioni per il livellamento e il consolidamento della collina (UUSS 5008, 5011, 5012).
2. Nel saggio Ovest l'US 5008 viene tagliata in senso Nord-Sud per la messa in opera di un primo filare di blocchi;
3. Nuovo apprestamento costituito da un sedimento sabbioso, molto friabile e di colore giallo intenso, frammisto a scaglie di calcarenite, ciottoli e altro pietrame (UUSS 5004, 5005). Nel saggio Est i blocchi del secondo filare poggiavano su un'alternanza di sedimenti sabbiosi e argilosì; nel saggio Ovest gli stessi blocchi poggiavano sul sedimento sabbioso nel punto più alto della collina, mentre con l'aumento della pendenza verso Nord sfruttano come fondazione i blocchi inferiori (fig. 37). I due filari sono disassati tra loro, resta da capire se allo stato attuale i blocchi superiori siano in giacitura primaria, ovvero se abbiano subito rimaneggiamenti.
5. Nel saggio Est prosegue l'alternanza di strati di sabbia e argilla, che si appoggiano al filare superiore.

⁶ La quota minima cui si è fermato lo scavo in questo saggio è 112,13 m s.l.m.

L'USM 501 subì evidentemente dei rimaneggiamenti, forse già in antico, come testimonia lo stato di conservazione di entrambi i filari. Sicuramente successiva è la messa in opera di due piccoli blocchi di riuso posti perpendicolarmente rispetto al muro; non risulta chiara la loro utilità, ma potrebbe trattarsi di un gradino posto in tempi recenti per agevolare il percorso turistico.

4.2. *Materiali*

L'esiguo numero di materiali recuperati durante lo scavo è da ritenere quantomeno singolare. Le UUSS hanno restituito pochissimi resti ceramici o di altri manufatti, talvolta ne erano totalmente prive. I pochi reperti presenti assumono tuttavia un certo interesse, poiché quasi esclusivamente appartenenti a un orizzonte culturale greco. Sono assenti anche materiali di età post-antica, un dato che – nonostante la posizione del saggio, esposta a rimaneggiamenti di età moderna e contemporanea – indurrebbe a ritenere non alterati i contesti scavati.

Stando alla classificazione preliminare dei materiali ceramici⁷, sono degni di nota alcuni frammenti riferibili a cronologie arcaico-classiche: dallo strato più superficiale del saggio a Est di USM 501 (US 5000) proviene il piede di una *kotyle* di fabbrica corinzia databile a partire dal secondo

⁷ Lo studio preliminare dei materiali è affidato ai responsabili di magazzino: G. Amara, F. Figura, G. Guerini, G. Vannucci. Ringrazio sentitamente G. Amara per avermi aiutato nella revisione dei reperti ceramici, a lui si deve lo studio dei materiali menzionati nel testo.

Saggio a Est del muro: dall'US 5000 provengono ceramica a vernice nera (5 frr.), a decorazione lineare (1 fr.), acroma (3 frr.) e grandi contenitori da trasporto (4 frr.); dall'US 5002 provengono 2 frr. di ceramica acroma; dall'US 5009 provengono ceramica a vernice nera (2 frr.), a decorazione lineare (2 frr.), acroma (1 fr.) e 1 frammento di osso.

Saggio a Ovest del muro: dall'US 5003 (= US 5014) provengono ceramica a vernice nera (22 frr.), a decorazione lineare (3 frr.), acroma (26 frr.), grandi contenitori da trasporto (1 fr.), ceramica da fuoco (1 fr.), laterizi (4 frr.) e coroplastica (2 frr.); dall'US 5005 provengono ceramica a vernice nera (10 frr.), a decorazione lineare (1 fr.), acroma (1 fr.); dall'US 5006 provengono ceramica a decorazione lineare (1 fr.) e ceramica da fuoco (2 frr.); dall'US 5015 provengono ceramica a decorazione lineare (1 fr.) e acroma (3 frr.); dall'US 5017 proviene 1 frammento di ceramica a decorazione lineare.

quarto del VI sec. a.C.⁸; dalla prima US scavata a Ovest (US 5003 = US 5014) provengono alcuni frammenti di *kotylai*, sia d'importazione che d'imitazione corinzia, inquadrabili nella seconda metà del VI sec. a.C. Dallo stesso strato proviene anche un frammento di coroplastica in cui si riconosce una testina femminile con *polos*, affine agli esemplari cronologicamente inquadrabili tra fine VI-prima metà del V sec. a.C.⁹. Sempre nel saggio Ovest (US 5006) si è rinvenuto un piede di coppa «ionica» del tipo B2 (580 a.C.-fine VI sec. a.C.)¹⁰.

Nel saggio a Est del muro lo strato già menzionato per la presenza di tracce di bruciato (US 5009) ha restituito un piccolo frammento di piede ad anello riferibile a un vaso di forma aperta a vernice nera, di possibile produzione locale. Il frammento, nonostante si presenti esiguo e lacunoso, è forse riferibile a una ciotola monoansata con decorazione a bande, ascrivibile al primo quarto del V sec. a.C.¹¹. Questo reperto necessiterebbe di un riesame per comprovare il confronto qui proposto, che se confermato potrebbe costituire un *terminus post quem* per l'opera muraria. Tale altezza cronologica non si discosta peraltro dalla datazione degli strati più recenti, da cui provengono materiali che non scendono oltre la prima metà del V sec. a.C.

Sfortunatamente non sono stati trovati reperti diagnostici nel riempimento della fossa di fondazione praticata lungo il filare inferiore del muro, con la conseguente impossibilità di ancorare a una precisa datazione la sua messa in opera. Si è rivelato privo di manufatti anche lo strato tagliato dalla suddetta fossa (US 5008). Dagli strati su cui poggiano i blocchi della porzione meridionale del filare superiore¹² provengono pochissimi materiali, nessuno dei quali si è dimostrato utile per una datazione.

⁸ Per la forma: AMYX, LAWRENCE 1975, pp. 75-7, fig. 1, tipo 3.

⁹ Confronti con DE MIRO 2000, nn. 1707, 1909, 2116. Si rimanda a SARCONE 2021 e al contributo di SARCONE, GUERINI in questo volume (vd. *supra*, par. 3.4), per approfondimenti sui numerosi esemplari di coroplastica rinvenuti nelle due campagne di scavo.

¹⁰ VALLET, VILLARD 1955, p. 27, fig. 5 (tipo B2, «coupe basse à rebord réservé»); SCHLOTZHAUER 2001, p. 519, n. 188 (tipo 9,2.C); CAMERA 2015, pp. 189-93, n. 23 (con bibliografia).

¹¹ SPARKES, TALCOTT 1970, p. 259, nn. 336-7.

¹² US 5004 nel saggio Est; US 5005 nel saggio Ovest.

4.3. *Osservazioni finali e prospettive future*

Prima di sviluppare alcune riflessioni conclusive occorre ricordare un fattore che influenza e limita fortemente la ricostruzione del paesaggio a Ovest del tempio: il piano di calpestio odierno da cui si è iniziato a scavare non coincide con i livelli di frequentazione coevi al tempio dorico, di cui oggi vediamo il basamento che originariamente doveva essere interrato fino ai tre gradini della crepidine. La situazione attuale è infatti il frutto di erosioni, spoliazioni e sbancamenti che per secoli alterarono l'area adiacente all'edificio templare causando la perdita di preziose informazioni sulle fasi di vita e di abbandono del luogo di culto. Si ritiene quindi probabile che anche la sequenza stratigrafica ricostruita nei due saggi di scavo si interrompa prima dei piani di frequentazione contestuali al muro indagato. Ci troveremmo pertanto al livello delle fondazioni dell'opera muraria, di cui non è nota l'altezza dello spiccato¹³.

Ciononostante, gli approfondimenti eseguiti hanno reso possibile una riflessione sui primi interventi antropici in questa porzione di collina, funzionali all'impianto di un santuario di cui si iniziano a delineare le fasi precedenti alla costruzione del tempio dorico.

In via del tutto preliminare possiamo interpretare gli strati più antichi – accomunati dalla composizione prevalentemente argillosa e dalla consistenza tenace – come apprestamenti per il consolidamento e levellamento del terreno. Seguì forse una fase di frequentazione dell'area, fino all'impianto del lungo muro di cui oggi restano parzialmente conservati due soli filari: quello inferiore fungeva presumibilmente da fondazione e conta oggi 5 blocchi di dimensioni considerevoli (lungh. conservata da 1,50 a 1,74 m, alt. conservata 0,64 m, spess. conservato 0,62 m). Resta difficile stabilire se il filare superiore fosse a sua volta interrato oppure a vista, a causa del suo pessimo stato di conservazione. I suoi blocchi, nonostante l'approssimazione dovuta alle fratture e all'erosione, mantengono comunque un modulo uniforme (lungh. 1,40 m, alt. 0,50-0,60 m, largh. di 0,60-0,70 m)¹⁴. Tutti i blocchi di entrambi i filari sono messi in opera

¹³ Sebbene non sia possibile ricostruire lo sviluppo in verticale del muro, la tecnica edilizia utilizzata (che non conserva blocchi messi in opera di taglio) farebbe pensare a una struttura poco sviluppata in altezza.

¹⁴ Tali misure trovano un interessante confronto con un'opera muraria scoperta nel saggio 2B del quartiere ellenistico-romano di Agrigento, datato agli anni 580-550 a.C.

lasciando un'intercapedine tra di essi con probabile funzione idraulica per il deflusso delle acque.

Particolarmente interessante è il ricorso all'alternanza di strati argilosì e sabbiosi osservata sia in fondazione che a ridosso del muro. L'uso di sabbia frammista alle scaglie di calcarenite doveva garantire la buona tenuta e portanza, mentre l'argilla offriva l'elasticità necessaria all'assorbimento del peso. La natura geologica della zona, di carattere argilloso-sabbioso-calcarenitica¹⁵, offriva il vantaggio della disponibilità illimitata e della facilità di trasporto del materiale, con un conseguente risparmio di risorse. Si può quindi affermare che nell'Akragas di età arcaica si fosse già acquisito un sapere tecnico che consentisse di agire sul consolidamento e livellamento della collina. D'altronde l'impiego di sottofondazioni a sedimenti trova le sue prime attestazioni proprio nel VI sec. a.C. in ambito greco-orientale e in Magna Grecia, per poi avere larga diffusione nei secoli successivi¹⁶. Nel caso qui analizzato, tuttavia, non si tratterebbe solo di una tecnica di preparazione dei suoli associata alla costruzione di edifici, ma anche e soprattutto di apprestamenti che si allargavano a platea finalizzati allo sbancamento, spianamento e alla stabilizzazione dell'intero settore.

Restano incerte la funzione e le sorti del muro indagato: gli strati che si appoggiano ai blocchi già fortemente danneggiati potrebbero non essere coevi alle fasi di utilizzo di questa struttura, bensì successivi al suo parziale smantellamento. Non si può quindi escludere che il muro, costruito presumibilmente in età tardo-archaica, fosse già distrutto e forse non più visibile entro la metà del V sec. a.C., come suggerisce la cronologia dei materiali rinvenuti dagli strati più recenti. La sua defunzionalizzazione potrebbe quindi essere legata ai lavori del grande cantiere per la costruzione del tempio dorico. A queste considerazioni occorre poi aggiungere che sia il forte dislivello tra l'originario piano di calpestio coevo al tempio e quello supponibile per il muro, sia la loro eccessiva vicinanza, alimentano ulteriori dubbi sulla coesistenza delle due opere architettoniche.

(BALDONI 2019, pp. 132-9, fig. 2). Quest'ultima è infatti costruita da grandi blocchi di calcarenite disposti a «coltello», lunghi 1,40 m e larghi 0,67 m, separati tra loro da un'intercapedine di 12 cm riempita di schegge di calcarenite. Malgrado la differente disposizione dei blocchi, sia le dimensioni che la presenza dell'intercapedine, con probabile funzione idraulica, accomunano le due strutture.

¹⁵ COTECCHIA, D'ECCLESIIS, POLEMIO 1995.

¹⁶ BONETTO, PREVIATO 2013.

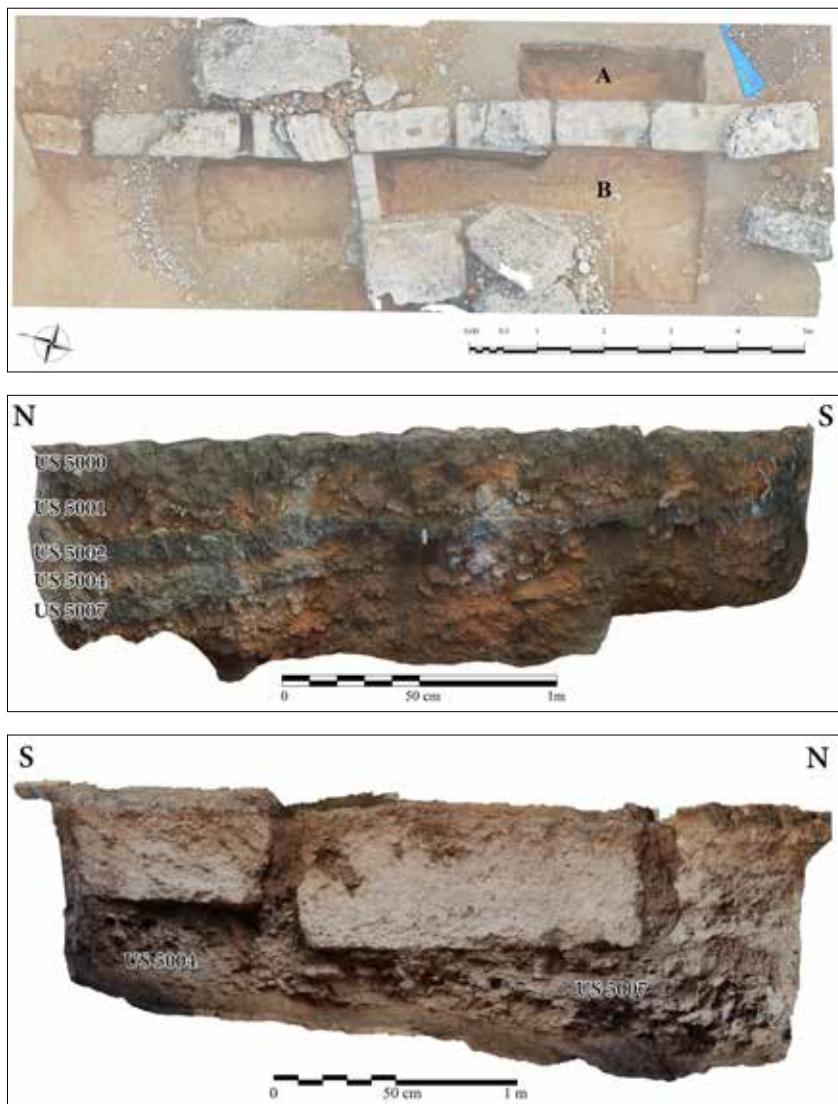
Infine, concludiamo con una suggestione. Come osservato da Gianfranco Adornato¹⁷, le riprese da drone hanno messo in evidenza il differente orientamento del tempio D rispetto a quello del filare messo in luce nel settore occidentale, che sembrerebbe invece seguire il medesimo allineamento dell'altare (fig. 38). Si avrebbe quindi un'ulteriore prova dell'anteriorità di questa struttura rispetto all'edificio dorico. Suggestiva è sicuramente l'idea di identificare il muro in blocchi di calcarenite con il *temenos* che definiva l'area santuariale nelle fasi di strutturazione del settore meridionale della collina. I nuovi dati offerti dalle ricerche in corso consentirebbero quindi di definire un orizzonte arcaico inedito che continuerà a essere oggetto di indagini future.

¹⁷ In merito si rimanda al contributo di G. Adornato in questo volume.



Agrigento. Tempio D.

31. Il settore a Ovest del tempio (riprresa da drone C. Cassanelli).



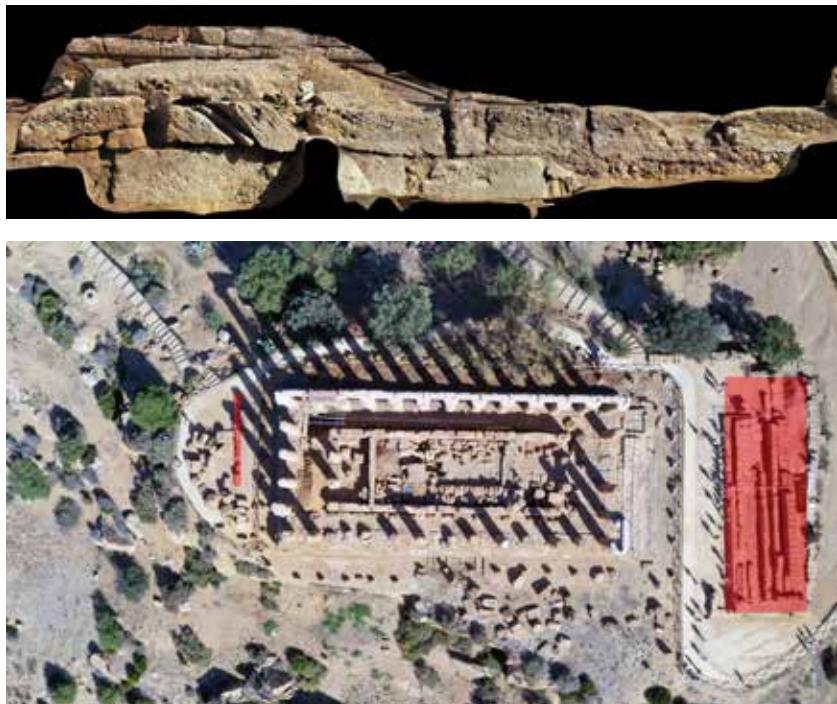
Agrigento. Tempio D.

32. I due saggi di scavo praticati a Est (A) e a Ovest (B) dell'USM 501 (ripresa da drone ed elaborazione C. Cassanelli).
33. Saggio Est. Sezione Nord-Sud vista da Ovest (elaborazione C. Cassanelli, F. D'Andrea).
34. Saggio Est. Sezione Nord-Sud vista da Est (elaborazione G. Rignanese, F. D'Andrea).



Agrigento. Tempio D.

35. Saggio Ovest. L'US 5003, con il pietrame inzeppato sotto e a ridosso del blocco del filare superiore, e una porzione del primo blocco del filare inferiore coperto dall'US 5005, ancora da scavare (foto D'Andrea).
36. Saggio Ovest. Il taglio (US -5016) per la messa in opera dei blocchi del filare inferiore, con il suo riempimento (US 5017) in corso di scavo (foto D'Andrea).



Agrigento. Tempio D.

37. Saggio Ovest. Sezione Nord-Sud vista da Ovest (elaborazione C. Cassanelli).

38. Foto zenitale sul tempio e sulla sua area santuariale. Si evidenziano in rosso gli orientamenti del muro occidentale (USM 501) e dell'altare a Est (foto da drone C. Cassanelli, elaborazione F. D'Andrea).